

LA BELLA FAVOLA DI TURANDOT

Reana del Rojale

L'edizione 2008 del Piccolo Festival del Friuli Venezia Giulia è dedicata alle favole. Come non pensare, allora, alla favola dello straniero misterioso che conquista la mano e il cuore di una principessa sanguinaria? Solo, questa è la "Turandot" di Carlo Gozzi, o meglio quella di Adami e Simoni: Puccini, insomma. E nell'auditorium di Remugnano di Reana del Rojale, Turandot è rivissuta in un'edizione speciale: la riscrittura musicale per orchestra da camera di Marco Maria Tosolini e Giulia D'Andrea, la riscrittura drammaturgica e la regia di Antonio Petris e l'esecuzione dell'orchestra da camera "Apuliae" diretta da Gianna Fratta. Non una riduzione, anche se la scrittura era grandemente e suggestivamente alleggerita e l'opera durava così meno di un'ora: piuttosto, una rilettura straniata, fatta attraverso gli occhi di tre fools allucinati (Claudio Bellanti, Emanuela Faraglia, Graziano Sirci), che giocano in pigiama con tre bamboline raccontandosi l'antefatto, le tragedie di Calaf, l'amore di Liù, il gelo di Turandot. E le bamboline diventano i personaggi, con abiti esotici e pose melodrammatiche: Calaf romantico e impetuoso (Guillermo Pardo), Liù piena di pathos (Atsuko Koyama, forse la voce più interessante), Turandot maestosa e rigida, davvero come una bambola (Stefania Sinatra). E i tre fools punteggiano le arie integrando la storia, intervenendo in essa, parteggiando per l'uno o per l'altro e ricomponendo, pian piano, il loro mondo: quel che pare uno scabro paesaggio roccioso, nella scenografia, si rivela composto di frammenti scultorei, gradualmente ricomposti in una grande testa femminile; ed è dietro quel capo che sorge il sole fatidico (non si sfugge a "Nessun dorma") sopra Calaf e Turandot, e sopra la fine della storia. I personaggi svaniscono, rimangono i fools con le loro favole: «è il nostro mondo, lasciatecelo!».

Lucia Ludovica de Nardo